

Discorso preliminare

In ossequio a una tradizione che affonda le sue radici fra le esalazioni saturnine delle stamperie cinquecentesche, si suole premettere a qualsivoglia opera letteraria, sia essa romanzo o manuale per strozzini, una sorta di proemio che alcuni definiscono Prefazione, altri Introduzione, altri ancora, più bruschi, Avvertenza: le differenze fra i tre lemmi, dal punto di vista semantico, sono sottili e viscide al tatto. Sovente l'autore del volume si trae modestamente da parte e cede l'onere introduttivo a uno svelto mestierante: a persona, cioè, che possa abbandonarsi senza vergogna a iperboli laudative¹. Il *desocupado lector*, se sia appena un po' scaltrito, fiuta la trappola e salta la prefazione limitandosi – in piedi davanti al banco del libraio – a scorrere le poche righe del risvolto di copertina (quando esiste) per capire a quale razza appartenga il libro che ha fra le mani e se metta conto azzardare del buon denaro per l'acquisto. Ebbene, in questo caso perde il suo tempo. Perché non sono in grado di abbozzare una definizione esaustiva. Qui si affastellano apologhi, moralità, novelle, epistole, racconti esemplari: il tutto composto in quell'ordine spontaneo che i chicchi di riso assumono nel sacco che li contiene che, come giustamente annotava Leibniz, è il migliore in assoluto. Come il *Coelacanthus* (il pesce ritenuto estinto finché non incappò nella rete di un indiano) questo libro non è ascrivibile al genere noto. Di qui la

¹ Nessuno di questi conoscenti si è detto disposto a sobbarcarsi gravitemente questa fatica.

desolante futilità di qualsiasi prefazione, inclusa questa: sappia comunque il lettore (il lettore?) che grazie all'ordine sapientemente casuale della materia la sua fatica può iniziare da un punto scelto a caso e proseguire con identico profitto in ambedue le direzioni, anche in senso bustrofedico: oppure a balzi. E al termine della sua fatica troverà una breve nota esplicativa, o glossa, o postilla.

Diogene Laerzio, si bisbiglia, dettò e firmò oltre settecento volumi, quanto basta a umiliare persino la biblioteca di Don Ferrante e volgiamo un pensiero reverente al Muratori, migliaia di pagine graffite a lume di candela. Qui balza evidente lo iato che separa costoro dal vostro servitore Tano Parmeggiani. Io posso esibire una versione dell'*Equitazione* di Senofonte, un'antologia di problemi equestri (due volumetti rari), un almanacco dal titolo manzoniano: *Scappa scappa galantuomo*, una ponderosa raccolta di enigmi logici e un ambizioso commento al pensiero medico.

Shakespeare, si dirà, ha scritto di più e questo inquina i miei sogni notturni.

In un volumetto da cui traggio sovente conforto (*Modo pratico di assistere a' moribondi e aiutare a ben morire i condannati*, del padre M.A. Brandimarte, Firenze 1855) l'introduzione, sobriamente dedicata "Al lettore", termina con l'augurio allora in uso, singolarmente adatto all'argomento trattato dal buon frate: VIVETE FELICI. Appunto.